

Il lavoro in una prospettiva di decrescita **Embrionali esperienze e proposte per il cambiamento**

11 novembre 2022, 10.00 - 13.00

c/o Teatro L'Affratellamento - Via Giampaolo Orsini, 73, 50126 – Firenze

Diretta facebook: <https://www.facebook.com/events/646168993789933/>

Diretta YOUTUBE : <https://www.youtube.com/watch?v=rO8ZZOzU6LQ>

INVITO

Un incontro a Firenze sul tema lavoro e decrescita, promosso da Associazione per la decrescita, Movimento per la decrescita felice, Cobas Lavoro Privato, la Società della Cura, nell'ambito del [Forum Sociale Europeo](#).

Il tema è riuscire ad immaginare cosa fare nel momento in cui la crescita si fermerà. Poiché, [come afferma Dennis Meadows](#), uno degli scienziati estensori del notissimo Rapporto del Mit, I limiti della crescita, del 1972, ora direttore della Monthly Review: “La crescita si fermerà, per un motivo o per l'altro”.

Non si tratta di un esercizio di futurologia catastrofica, ma di affrontare un reale e urgente percorso di conversione ecologica degli apparati produttivi e dei cicli di consumo a partire dal basso, fabbrica per fabbrica, settore per settore, città per città, casa per casa.

Lo dobbiamo fare noi, perché sappiamo già che in alto (nei vertici delle grandi aziende e nei decisori politici) non c'è alcun interesse né di salvare né il pianeta né di creare una alternativa alle lavoratrici e ai lavoratori impoveriti, precarizzati, resi superflui dall'automazione.

L'incontro prevede alcune relazioni introduttive seguite da una discussione aperta tra i presenti. Sarà inoltre possibile seguire i lavori on-line.

Chiunque sia interessato a questi temi è invitato a partecipare attivamente.

Contatti: info@decescita.it, cobascomunicazione@virgilio.it

Info: <https://www.decescita.it/11novembre/>

Il lavoro in una prospettiva di decrescita

Embrionali esperienze e proposte per il cambiamento

11 novembre 2022, 10.00 - 13.00

c/o Teatro L'Affratellamento - Via Giampaolo Orsini, 73, 50126 – Firenze

Diretta facebook: <https://www.facebook.com/events/646168993789933/>

Diretta YOUTUBE : <https://www.youtube.com/watch?v=rO8ZZOzU6LQ>

TRACCIA DI DISCUSSIONE E PROGRAMMA

In un sistema socio-economico capitalista e iperproduttivista non è scontato discutere di decrescita ed individuare chi dovrebbero essere i soggetti dell'auspicato radicale cambiamento, che sono senza dubbio molteplici.

Quello dei lavoratori e delle lavoratrici è un ambito che andrebbe meglio indagato. Il lavoro (o la ricerca di un lavoro per chi non ce l'ha) è centrale nella vita di moltissime persone. Il lavoro impiega la maggior parte del tempo di vita e lo sottrae agli ambiti di cura delle relazioni interpersonali così come del proprio ambiente, allo studio e alla lettura come al gioco e all'ozio. Il lavoro – nel male e nel bene, nelle società lavoriste, che riducono i lavoratori a “schiavi salariati” (la definizione è di Tolstoj), come nelle comunità solidali che cooperano per la sussistenza - dà l'identità alle persone, che tendono a identificarsi con ciò che fanno. Saper fare bene delle cose utili a sé e agli altri dà soddisfazione. Viceversa, un lavoro alienante, eterodiretto, svolto solo per ottenere un corrispettivo economico, mortifica e deresponsabilizza le persone. Il lavoro crea delle dissociazioni interiori in molte persone che lo percepiscono come un “dovere”, una condanna o un fatto ineluttabile. Fenomeni come la *great resignation* (dimissioni di massa) o l'aumento di sindromi da *burnout* (stress lavorativo) indicano l'emergere di una diffusa insofferenza verso prestazioni di lavoro prive di qualità. I modi di produzione di stampo produttivista provocano anche nelle persone una separazione tra attività lavorativa e tutto il resto (tempo di vita), comprese le attività di impegno sociale, politico e di volontariato, che, quando si riesce a perseguirle, sono un corollario.

Il tema di discussione proposto dal seminario, a partire da alcune embrionali esperienze, è quello di capire come i lavoratori e le lavoratrici possano essere protagonisti di una proposta di cambiamento radicale, a partire dai propri posti di lavoro, raramente percepiti come ambiti di contaminazione e di sperimentazione, tenendo insieme la tutela dell'ambiente e della salute, con i diritti di accesso ai servizi fondamentali e al soddisfacimento dei bisogni personali.

Il difficile e ancora irrisolto rapporto tra ambiente e lavoro non può essere affrontato soltanto mettendo a confronto, o meglio in contrasto, il bisogno di occupazione (o meglio, del reddito che da essa deriva) con il diritto alla salute e ad un ambiente sano.

Quando a livello governativo si parla di ecodesign o contrasto all'obsolescenza programmata si punta alla ricerca di una compatibilità ambientale delle produzioni, senza mettere in discussione il modello di crescita economica basato sulla continua ricerca di nuove merci da mettere sul mercato (seppur “green”) e respingendo ogni proposta che mina l'assioma della difesa dei posti di lavoro “a tutti i costi”.

Ma è ora di mettere in discussione la produzione stessa, spostare l'asse dal lavoro produttivo al lavoro riproduttivo, che comprende le attività di cura delle persone e del pianeta.

Accanto alle rivendicazioni di salario minimo e di reddito garantito o universale per la redistribuzione della ricchezza, si deve affiancare la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro, per liberare tempo di vita.

Non è poi sufficiente parlare di riconversione delle produzioni in senso ecologico per ridurre gli inquinamenti e gli impatti sull'ambiente, il clima e la salute, occorre puntare anche ad una riduzione delle produzioni delle merci per interrompere alla radice il modello produttivo basato sul binomio estrazione di risorse-creazione di rifiuti ed emissioni.

La traduzione di tutto ciò in vertenze e progetti strategici è tutt'altro che banale.

Da una grande società di telecomunicazioni al settore metalmeccanico, passando per il settore agroalimentare solidale e alla rete degli studenti, si proverà a calare la discussione nelle pratiche, a partire dalle esperienze in atto.

Tim, la più grande società di telecomunicazioni nazionale, sottoposta oggi a speculazione finanziaria e a piani industriali aggressivi che la vorrebbero spezzare, vede da parte dei lavoratori e lavoratrici la proposta di una campagna a tutela della sua unicità e per la sua ripubblicizzazione, in quanto servizio pubblico strategico che deve restare accessibile per tutti.

Gli operai di GKN, fabbrica in crisi del settore metalmeccanico che stanno progettando la riconversione industriale verso la creazione di una fabbrica socialmente e territorialmente integrata.

La Rete fuori mercato che, coinvolgendo una fabbrica dismessa, la Rimaflow, e diverse reti di contadini, come Genuino clandestino, ha dato vita a un sistema di distribuzione di prodotti alimentari per il reimpiego degli operai licenziati e a sostegno di un modello di agricoltura di tipo "collaborativo" e non estrattivo nei confronti della natura e delle comunità.

Gli studenti che si battono contro l'alternanza scuola-lavoro stanno rivendicando un tempo-scuola dedicato allo studio e non all'inserimento prematuro in un mondo del lavoro che, già giovanissimi, li vuole inquadrati nella catena del profitto.

Introduce Eliana Caramelli (gruppo ambiente Cobas e Associazione per la decrecscita)

Relazioni introduttive (10.00-11.00): **Guido Viale**, saggista e sociologo; **Deborah Lucchetti**, cooperativa Fair e campagna abiti puliti; **Alessandro Pullara**, Cobas TIM; **Gigi Malabarba**, Rete Fuori mercato e Rimaflow; **Sara Sessa**, Fridays for future

Discussione aperta tra i presenti (11.00-13.00)

Hanno garantito la loro presenza: **Paolo Cacciari**, Associazione per la decrecscita; **Nello De Padova**, Movimento per la Decrescita Felice; **Gennaro Ferrillo**, Rete beni comuni/società della cura; **Francesco Gesualdi**, Centro Nuovo Modello di Sviluppo